La Provincia di Lecco

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 . NUMERO 21 • www.laprovinciadilecco.it

Morto Emanuele Severino Premiato con il Manzoni

A91 anni è morto Emanuele Severino. Il grande filosofo, nell'ottobre 2012 ricevette al Teatrosociale il "Premioletterario alla carriera Alessandro Manzoni - Città di Lecco".

Inquell'occasione Severino ricordò i suo i studi sul Manzoni, «in particolare quelli sul saggio "Dell'Invenzione", che mostra come l'autore dei Promessi Sposi sia interessanteanchedalpuntodivista filosofico».

Il filosofo aveva anche parlato

della tecnicità della nostra epoca in contrasto con la tensione al sacrotipicadellacultura occidentale.

Disse Severino: «Dio viene sostituito da una certa forma di volontà al culmine della quale c'è la tecnica. In questo modo proprio la tecnica è il modo in cui, abbandonata la forma tradizionale della violenza, se ne propone un'altra. Chidàoggiperscontatocheildivino non esista esprime solo fantasie».

SERVIZIO A PAGINA 50

"Testimoniando il destino" (2019) l'ultima opera

Manzoni, la sua scoperta "tardiva" al culmine di una vita di auto-analisi

Emanuele Severino, scomparso a 91 anni, ebbe una lunga vita di pensiero e fino all'ultimo "rimuginò" le riflessioni più importanti, sviluppate prima dei 30 anni. Nel 2019 usci "Testimoniando il destino" (Adelphi), una sorta di "Summa". Tra le scoperte mature c'è senz'altro l'opera di Alessandro Manzoni, come lo stesso filosofo dichiarò in occasione del Premio Manzoni alla carriera, nel

2012 a Lecco. «L'ho studiato nei primi anni novanta - diceva - Avevo iniziato ad affrontarlo, insieme a Leopardi. Era venuto fuori che si trattava di un grandissimo epigono (...). Manzoni era interessante proprio dal punto di vista filosofico: apprezzai, in particolare, il saggio sull' "Invenzione" (1850, ndr). Si capiva che è fortemente influenzato da Rosmini, ma ci sapeva fare».



::::::

Difficile nei saggi, era chiarissimo divulgatore

Formidabile la sua "Storia" del pensiero Ha formato generazioni di studenti

Se si vuole avvicinare il pensiero di Emanuele Severino, la strada migliore è quella dei manuali scritti per la scuola e per l'università. I vari titoli editi da Rizzoli, ristampati di continuo nelle edizioni economiche, non sono soltanto chiari: si percepisce il meglio del fare filosofia, cioè la profonda competenza della dottrina resa in forma divulgativa, per essere compresa. La chiarezza è cifra

anche dei testi teoretici più ardui, dove lo scoglio è dato dalle teorie argomentate, la cui comprensione richiede ottime basi di filosofia. Per capire l'uomo, e insieme il filosofo, più che mai una endiadi in Severino, la lettura di "Il mio ricordo degli eterni. Autobiografia" (Rizzoli) è il passaggio obbligato. Ci sono 80 anni della sua storia attraverso le esperienze di studioso, marito, padre di famiglia.





MASSIMARIOMINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

L'amore è pur sempre una forma di volontà e però lascia sempre in un'insoddisfazione.

Emanuele Severino

È morto Severino Pensiero forte contro il nichilismo

Filosofia. Sostenne l'eternità delle cose, negò il divenire Nel '68 il conflitto con la Chiesa e l'addio alla Cattolica: seppe ribadire il valore del sacro nell'età della tecnica

È morto il filosofo Emanuele Severino. Il pensatore, considerato uno dei più grandi filosofi, scrittori e intellettuali viventi, è scomparso a Brescia lo scorso 17 gennaio ma si è saputo soltanto ieri, per sua volontà. Il filosofo, che avrebbe compiuto 91 anni il 26 febbraio, è stato già cremato

VERA FISOGNI

Con la morte, Emanuele Severino (1929-2020) aveva un conto aperto, fin da adolescente, quando il fratello ventenne, studente alla Normale di Pisa, cadde in guerra. Chissà quanto ha contato quella tragedia personale nel forgiare in lui un pensiero tanto originale da risultare irritante. Molto, probabilmente.

A 29 anni un pensiero già maturo

Sì, perché già in "La struttura originaria" (1958) e soprattutto nell'articolo "Ritornare a Parmenide" (1964) uscito sulla "Rivista di Filosofia Neoscolastica", Severino formulò la teoria che lo rese celebre.

In breve: il passaggio da ciò che ancora non esiste a ciò che è, si presenta insostenibile. La dinamica del "divenire", che per il senso comune è un'assoluta ovvietà che sta sotto gli occhi di tutti - nascere, morire, invecchiare - a giudizio di Severino non ha alcuna consistenza. Ma allora, viene da obiettare, come

si giustifica la morte? Se la perdita del fratello aveva fatto affiorare questa domanda, è stato con la scomparsa dell'amatissima moglie Ester Violetta nel 2009, conosciuta ai tempi dell'Università, a Pavia, che la ferita metafisica si è riaperta per il pensatore bresciano. E si ripropone per noi, suoi lettori o semplici fan del coltissimo professore. Come la mettiamo, dunque, con la morte?

In quel bilancio di una vita di meditazioni, che è stato, nel 2011, "Il mio ricordo degli eterni. Autobiografia" (Rizzoli), Severino scriveva che «le cose più care», per quanto «tristi e dolorose» sono, né più né meno, «un grande sogno». L'apparire e lo scomparire, il venire al mondo e l'uscire di scena - silenziosamente, com'è stato per Severino - non sono altro che «il destino della necessità», altra espressione-chiave del filosofo bresciano scomparso alla vigilia dei 91 anni.

Più che un sogno, però, la negazione del divenire, rappresentò per certi versi un incubo

Se i popoli fossero persuasi dell'eternità del tutto, la volontà di cambiare il mondo non ci sarebbe più

per lui, tra la fine degli anni Sessanta e il 1970, quando anche il Sant'Uffizio del Vaticano, sollecitato dallo stesso Severino, scese in campo per stoppare, in modo inequivocabile, la potenza argomentativa del negatore del divenire. All'epoca, in pieno Sessantotto, Severino, allievo di Gustavo Bontadini (1903-1990), forse il più grande metafisico italiano del Novecento, era giovane docente dell'Università Cattolica di Milano.

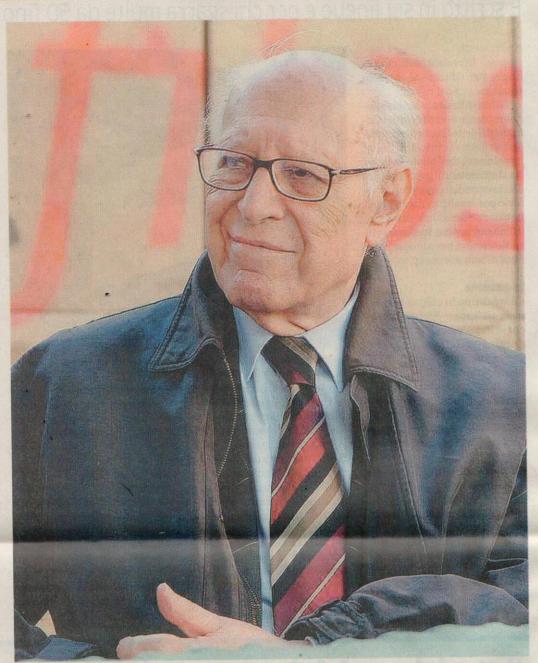
Sul piano umano il professore bresciano ricordava «quel periodo» come uno «tra i più belli della mia vita». Perché. diceva: «Avevo Esterina. Mi aveva dato due figli. I miei genitori erano ancora vivi. Ed Esterina ed io eravamo ancora giovani».

Dal divenire nasce il nichilismo

Non subito fu compreso quanto deflagranti potevano essere le conseguenze del suo pensiero. In breve: negare il divenire, significava far crollare l'esigenza (pur acquisita per via razionale) di un Dio creatore, eterno, che "sta sopra" il divenire.

Portando l'eterno nella realtà di tutti i giorni, Severino lo staccava brutalmente dal cielo.

Per il Sant'Uffizio il ragionamento era, dunque, incompatibile con la dottrina cattolica. Cosa che fece decidere a Severino di lasciare l'insegnamento in Cattolica per trasferirsi a Venezia. Non solo. Dopo aver lungamente meditato sulla possibili-



Emanuele Severino, originario di Brescia, avrebbe compiuto 91 anni il 26 febbraio FOTO ANSA

tà di conciliare la ricerca con il suo «essere cattolico», il filosofo dovette ammetterne l'impossibilità. «Ho dovuto riconoscere che era incompatibile» aveva dichiarato a La Provincia nel 2012, alla vigilia della consegna del Premio Manzoni, a Lecco. Questa posizione critica portò Severino anche a formulare la celebre teoria sul nichilismo dell'Occidente, elaborata alla luce di un personalissimo dialogo con Heidegger, Hegel, Nietzsche e Leopardi. In breve, se le cose sono "niente" - perché il divenire a questo porta, a giudizio di Severino - a riempirle di senso è soltanto la "tecnica". Questa, sosteneva nella conversazione con La Provincia «è il modo in cui, abbandonata la forma tradizionale della violenza, se ne promuove un'altra». «Tutti, anche i bambini, sono capaci di dire "Dio è morto". Il laicismo di oggi esprime un bigottismo alla rovescia, dando per scontato che il sacro, il divino non esistono, sono fantasie. Si è soltanto sostituito un dogma con un altro dogma. I veri distruttori della metafisica, mi riferisco a Heidegger, Gadamer, Quine, tengono fermo quel senso del "diventar altro" che scatena la volontà». Per Severino anche l'anelito cristiano a Dio, alla perfezione, era qualcosa di inaccettabile («Sia pure il mio volere che la grazia di Dio mi invada è un "voler diventare altro" da quello che sono, prima di questa invasione»). Alla ricerca del sacro in una prospettiva non convenzionale, non soltanto filosofica, il pensatore, pianista e musicista Severino (fu apprezzato compositore), ci ha lasciato una riflessione potente che rilancia la sua prima scoperta metafisica.

«Se i popoli fossero tutti persuasi dell'eternità del tutto - ha detto -, non intraprenderebbero quel tipo di agire fondato soprattutto sulla volontà di cambiare il mondo».